



La VOCE

Amicizia con CUBA del G.A.MA.DI.

Direzione dott. Franco Costanzi

La VOCE ANNO XIII N°9

MAGGIO 2011

PAGINA 1

Un grande contributo ad un ennesimo tentativo di manipolare la verità, di coercire la intelligenza popolare in uso dal potere imperialista e dal codismo di stati lacché e dagli organi informativi corrotti, ci viene da un grande statista rivoluzionario cubano: Fidel Castro.

Guerra NATO Inevitabile di FIDEL CASTRO

Al contrario di ciò che succede nell'Egitto ed in Tunisia, la Libia occupa il primo posto nell'Indice di Sviluppo Umano in Africa, con l'aspettativa di vita più alta del continente. L'educazione e la salute ricevono un'attenzione speciale dallo Stato.

Il livello culturale della sua popolazione è senza dubbio il più alto. I suoi problemi sono di un genere diverso. Alla popolazione non manca il cibo ed i servizi essenziali sociali. Il paese ha avuto abbondante bisogno di forza lavoro straniera per eseguire progetti ambiziosi per la produzione e lo sviluppo sociale.

Per queste ragioni, ha fornito lavoro per centinaia di migliaia di operai da Egitto, Tunisia, Cina e altri paesi.

Ha avuto enormi proventi e riserve in valute convertibili depositate nelle banche dei paesi ricchi, da cui ha acquisito generi di consumo e armi anche sofisticate che sono stati forniti esattamente dagli stessi paesi che oggi vuole invaderlo in nome dei diritti umani.

La campagna colossale di bugie, sparso dai mezzi di comunicazione di massa, ha creato una grande confusione nell'opinione pubblica mondiale.

Passerà del tempo prima di poter ricostruire ciò che è successo realmente in Libia, e di separare i fatti reali da quelli falsi che sono stati diffusi.

Emittenti televisiva serie e prestigiose come Telesur, si sono sentite in dovere di inviare giornalisti e cameraman per seguire gli avvenimenti sia da una parte che dall'altra, allo scopo di informare su ciò che succedeva realmente.

Le comunicazioni sono state bloccate, i funzionari diplomatici onesti hanno rischiato le loro vite passando attraverso le zone di conflitto per osservare informare, giorno e notte, su ciò che avveniva.

L'impero ed i suoi alleati principali hanno invece usato i mezzi di comunicazione più sofisticati presentando gli avvenimenti in modo tale che chi voleva informarsi ha dovuto farsi un'idea della realtà leggendo tra le righe della disinformazione.

Senza dubbio, le facce dei giovani che protestavano in Benghazi, negli uomini e nelle donne che indossano il velo meno, esprimevano un'indignazione genuina.

Si può tuttavia notare l'influenza che il componente tribale esercita su quel paese arabo, malgrado la comune fede musulmana che 95% della sua popolazione condivide sinceramente.

L'imperialismo e la NATO - molto preoccupati dall'ondata rivoluzionaria sviluppatasi nel mondo arabo, fonte di grande parte del petrolio che sostiene l'economia di consumo dei paesi sviluppati e ricchi - non hanno interesse a intervenire in modo positivo nel conflitto interno sorto in Libia ma possono trarne vantaggio, fino ad arrivare all'opzione dell'intervento armato.

Le dichiarazioni fatte dalla destra dell'amministrazione degli Stati Uniti dal primo istante erano categoriche in tal senso.

Le circostanze non potrebbero essere più propizie. Nelle elezioni di novembre, la destra repubblicana ha sferrato un colpo che risuona ora sul presidente Obama, un esperto nella retorica.

Il gruppo fascista "mission accomplished", ora sostenuto ideologicamente dagli estremisti del Tea Party, ha ridotto le possibilità del presidente attuale a un ruolo semplicemente decorativo, nel quale anche il suo programma sulla sanità pubblica e l'incerta ripresa economica sono in pericolo a causa del deficit di bilancio e della crescita irrefrenabile del debito pubblico, che ha superato ogni record storico.

Malgrado l'inondazione di bugie e la confusione che è stata creata, gli Stati Uniti non dovrebbero riuscire a trascinare la Cina e la Federazione russa nell'approvazione al Consiglio di sicurezza di un intervento militare in Libia, per quanto siano comunque riusciti ad ottenere nel Consiglio per i Diritti Umani l'approvazione degli obiettivi che cercavano a quel momento.

Riguardo a un intervento militare, il Segretario di Stato ha dichiarato con parole che non ammettono dubbi: "Non è esclusa alcuna opzione".

La situazione reale è che la Libia è coinvolta oggi in una guerra civile, cosa che avevamo previsto, con le Nazioni Unite che nulla potrebbero fare per scongiurarla visto che il suo Segretario Generale ne attizza il fuoco con abbondanti dosi di carburante.

Il problema che forse gli attori suddetti non avevano considerato è che i più autorevoli dirigenti della rivolta intervenissero con forza nella complessa situazione dichiarando il loro rifiuto ad ogni intervento militare straniero.

Le varie agenzie di stampa hanno informato che Abdelhafiz Ghoga, il portavoce per il Comitato della Rivoluzione, ha dichiarato lunedì 28 febbraio che "Il territorio (non ancora 'liberato' ndr) della Libia sarà reso libero dal popolo libico".

"Contiamo sull'esercito per liberare Tripoli" ha assicurato Ghoga durante l'annuncio della formazione di un "Consiglio Nazionale" che rappresenti le città del paese nelle mani dell'insurrezione".

"Ciò che vogliamo sono informazioni di intelligence, ma in nessun caso che la nostra sovranità sia colpita dall'aria, sulla terra o sui mari", ha aggiunto durante un incontro con i giornalisti in questa

città situata a 1000 chilometri ad est di Tripoli".

"L'intransigenza delle persone responsabili dell'opposizione sulla questione della sovranità nazionale espressa alla stampa internazionale a Benghazi rifletteva l'opinione spontaneamente manifestata da molti cittadini libici ", informa un dispaccio dell'agenzia di AFP lunedì scorso.

Quello stesso giorno, un professore di scienze politiche all'Università di Benghazi, Abeir Imneina, ha dichiarato:

"C'è un forte sentimento nazionale in Libia".

"Inoltre, l'esempio degli scioperi in Iraq è temuto per l'intero mondo arabo', ha sottolineato, in riferimento all'invasione americana del 2003 che, sdoganata come portatrice di democrazia in quel paese e poi, per 'contagio', nella regione intera, si è rivelata un'ipotesi completamente smentita dai fatti".

Il professore continua:

"Sappiamo ciò che è successo nell'Iraq, divenuto completamente instabile, e non ne vogliamo seguire lo stesso sentiero. Non vogliamo qui gli americani per poi dover rimpiangere Gaddafi, ha continuato l'esperto".

"Ma secondo Abeir Imneina, 'esiste anche il sentire che questa è la nostra rivoluzione, e che siamo noi che dobbiamo farla'."

Poche ore dopo che questi dispacci sono stati pubblicati, due dei principali mezzi stampa degli Stati Uniti, il New York Times ed il Washington Post, si sono affrettati a proporre nuove versioni sulla situazione; l'agenzia DPA informa su questo il giorno seguente, l'1 marzo:

"L'opposizione libica potrebbe richiedere all'Occidente il bombardamento aereo delle postazioni strategiche delle forze fedeli al Presidente Muamar al Gaddafi, informa oggi la stampa statunitense".

"La questione sarà discussa dal Consiglio Rivoluzionario libico, hanno specificato nelle loro versioni on line 'The New York Times' e 'The Washington Post' ".

"The New York Times' fa notare che queste discussioni rivelano la frustrazione crescente dei dirigenti ribelli al cospetto della possibilità che Gaddafi potrebbe riconquistare il potere".

"Nel caso che azioni aeree siano eseguite entro la struttura delle Nazioni Unite, questo non implicherebbe l'intervento internazionale, ha spiegato il portavoce del consiglio, citato dal New York Times".

"Il consiglio è costituito da avvocati, accademici, giudici e membri prominenti di società libica".

La risoluzione dichiara:

"Il Washington Post' ha riportato l'opinione dei ribelli, i quali affermano che senza il supporto Occidentale combattere contro le forze fedeli a Gaddafi potrebbe durare molto tempo e costare molte vite umane".

È da notare che in questo quadro, non un solo operaio, contadino o muratore siano menzionati,

nessuno che sia legato alla produzione materiale o alcun giovane studente o alcun combattente al di fuori di quelli che partecipano alle dimostrazioni. Perché lo sforzo di presentare i ribelli come membri prominenti della società che richiedono bombardamenti agli Stati Uniti e alla NATO al fine di uccidere compatrioti libici?

Un giorno sapremo la verità, attraverso persone come il professore di scienze politiche dall'Università di Benghazi che, con la sua eloquenza, ci racconta l'esperienza terribile di vedere in Iraq uccidere, distruggere case, lasciare senza lavoro milioni di persone e costringendoli ad emigrare.

Mercoledì 2 marzo, l'Agenzia EFE presenta il ben conosciuto portavoce ribelle che fa delle dichiarazioni le quali, a mio parere, confermano e contraddicono allo stesso tempo ciò che ha affermato lunedì: "Il Benghazi (Libia), 2 marzo.

La direzione della ribellione libica ha chiesto oggi al Consiglio di sicurezza dell'Onu di lanciare un attacco aereo 'contro i mercenari' del regime di Muamar el Gaddafi".

"Il Nostro Esercito non può lanciare degli attacchi contro i mercenari, causa il loro ruolo difensivo', ha dichiarato il portavoce per i ribelli, Abdelhafiz Ghoga, a una conferenza stampa in Benghazi".

"Un attacco strategico aereo è diverso da un intervento straniero che rigettiamo', ha accentuato il portavoce per le forze di opposizione che sempre ha dichiarato di essere contrario ad un intervento straniero militare nel conflitto libico".

A quale delle molte guerre imperialiste somiglierebbe questa?

A quella di Spagna nel 1936? Mussolini contro l'Etiopia nel 1935? George W. Cespuglio contro l'Iraq nell'anno 2003 o qualunque altra delle dozzine di guerre promosse dagli Stati Uniti contro i popoli delle Americhe, dall'invasione del Messico nel 1846 all'invasione delle Isole Falkland nel 1982?

Senza escludere, certo, l'invasione mercenaria della Baia dei Porci, la guerra sporca ed il blocco della nostra Patria che persiste da 50 anni, che avrà un altro anniversario il prossimo 16 aprile.

In tutte quelle guerre, compresa quella contro il Vietnam costata milioni di vite, hanno prevalso le giustificazioni e le misure più ciniche.

Per chi ancora conservi dei dubbi circa l'imminenza dell'intervento militare in Libia, l'agenzia di stampa AP, che considero essere ben informata, sottolinea oggi un'informativa che riporta:

"La diplomazia afferma che 'I Paesi NATO stanno preparando un piano di emergenza prendendo a modello la 'no fly zone' stabilita per i Balcani nel 1990, in previsione che la comunità internazionale decida di imporre un embargo aereo sulla Libia'".

E conclude:

"I funzionari, non autorizzati a fornire i loro nomi causa la natura delicata della questione, hanno indicato che le opzioni prese in considerazione vanno dall'imposizione di una 'no fly zone' sul modello che l'alleanza militare occidentale impose sui cieli di Bosnia nel 1993, e che ebbe il mandato del Consiglio di Sicurezza, fino all'opzione di un bombardamento NATO modello Kosovo 1999, CHE TALE MANDATO NON EBBE".